

**ARTICOLO PROPOSTO DA: *Francesco***

**LA STAMPA**

## Perché Primo Levi è immortale

Di *FERDINANDO CAMON*

In Primo Levi ci s'imbatte continuamente. Nella ripetizione delle situazioni che ha descritto, nel verificarsi delle profezie che ha lasciato. Finita la guerra civile nella ex Jugoslavia, l'Istituto di Cultura di Zagabria cercava di rimettere la cultura di quel paese al passo con il mondo, e cercava qualche opera italiana da far tradurre subito: consigliai Primo Levi, loro erano appena usciti da una feroce pulizia etnica e Primo Levi aveva raccontato una specialissima pulizia etnica, dentro la quale si potevano intravedere tutte le successive pulizie. Senza Levi gli ex-jugoslavi non avrebbero capito se stessi. A Zagabria pranzavo con un regista teatrale serbo, che aveva una figlia: la figlia torna a casa e chiede: "Papà, ma io sono serba?". Non lo sapeva. Nel mondo si ripeteva la scoperta della propria razza, e si valutavano le altre razze in base all'utilità che potevano offrire alla nostra razza: la maggiore o minore utilità stabiliva il nostro comportamento, accettazione, tolleranza o sterminio. Ieri ho visto il film tedesco "Le vite degli altri", premio Oscar come migliore film in lingua straniera: ha per tema la Stasi, la terribile polizia segreta della Germania Est. Il nome di Stasi riattiva un piccolo trauma nel mio cervello.

A Berlino Est avevo parlato di Levi col mio traduttore tedesco, e lui mi rispondeva: «Qui non vogliono tradurlo».

«Dicono che è un bugiardo, perché il Lager non era quel luogo di repressione e di violenza sui prigionieri che lui descrive, il Lager era un grande campo di rivolta del proletariato prigioniero». La Stasi aveva le prove. Non erano verità, naturalmente: erano propaganda. Una grande fetta di umanità è rimasta per mezzo secolo nella propaganda e fuori della verità. Ora vedo, nel film, cos'era la Stasi: una onnipotente macchina per la manipolazione della verità. E capisco qualcosa che allora mi sfuggiva: non volevano Levi perché Levi attraverso il Lager mostra il Gulag. Era questo il grande tabù. Ovunque si esporti Levi si fa una rivoluzione. Perciò non è facile esportarlo. Neanche in Israele.

Ho parlato con Levi in quattro incontri, li ho riuniti in un libretto di 80 pagine, che esiste in Germania ma non in Israele, qualche compagnia lo recita in teatro, in Spagna è andato a vederlo l'ambasciatore d'Israele e ha rilasciato dichiarazioni furiose: perché Levi soffriva quando osservava come gli israeliani trattano gli arabi nel loro Stato. «On est toujours le juif de quelqu'un», anche un arabo può essere un "juif".

La vera ragione per cui sono andato più volte a parlare con Levi è questa: Levi racconta la «distruzione degli altri», e questa distruzione a me pareva già compresa in ogni sistema per cui chi ha la verità ritiene massimo interesse degli altri lasciarsi convertire a quella verità, essendo la non assimilazione un danno infinitamente maggiore della morte stessa.

Io, cristiano, andando da Levi andavo a Canossa. Siamo stati dentro a quel sistema. In pieno. Ne siamo usciti a fatica. Ma molte parti del mondo ci sono ancora dentro.

(11.04.2007)